

L'esibizione

Dai forni degli angioletti Thun nasce l'arte della «Ceramic residency»

di Silvia Fabbi

La storia imprenditoriale della famiglia Thun, il paesaggio altoatesino di vallate e cime dolomitiche, l'ispirazione di tre artisti di fama mondiale. Sono i tre ingredienti che alle 18 di stasera si tradurranno in una mostra delle ceramiche prodotte negli ultimi due mesi dalle tre guest star della *Thun Ceramic Residency* di Oltrisarco. Voluta nel 2014 da Leopold Thun, la *Residency* è divenuta un laboratorio di ceramica — sotto la regia del cugino Simon e di Eva von Ingram Harpf — a disposizione degli artisti di tutto il mondo, capace di dare nuova vita ai cinque forni che un tempo ospitavano i laboratori produttivi dei celeberrimi angioletti. Il figlio di Matteo può così mantenere un piede

nella *Heimat*, pur vivendo ormai proiettato ben oltre i confini nazionali. Questo gli consente di fare la sua attività principale, che lo vede a soli 26 anni dirigere la galleria d'arte londinese Emalin, in un volontario quanto studiato «incognito» rispetto alla prestigiosa parabola artistica del padre.

Quest'anno i forni della villa della contessa Thun sono stati messi a disposizione di Lindsay Lawson, 35 anni, statunitense con studio a Berlino, Jimena Mendoza, 37 anni, messicana con base a Praga, e Giles Round, 41 anni, londinese di nascita e per residenza.

Le opere saranno visibili alla *The Thun Ceramic Residency* in via Castel Flavon 24 e alla vicina cappella di Santa Gertude, di proprietà della famiglia Thun stasera dalle 18 alle 21 per il vernissage, da domani a venerdì (dalle 15 alle 19) e poi su

appuntamento (www.thunceramicresidency.com). L'ispirazione di quest'anno prende le mosse da Samuel Beckett e dalla sua fascinazione per il *Minnesänger* Walther von der Vogelweide, che compare in un passaggio nel racconto beckettiano *The Calmative*. Dalla contaminazione fra la storia altoatesina e la sua materialità con le suggestioni provenienti da Messico, Stati Uniti e Gran Bretagna ma anche dall'Europa dell'est — i paesi ex comunisti — sono nate le opere di Lawson, Mendoza e Round. «Bolzano è racchiusa da pareti di roccia simili a quelle dei grattacieli londinesi fra i quali sono cresciuto. Qualcuno mi ha parlato di una sensazione di oppressione, ma a me il loro ergersi sembra un caldo abbraccio, interrotto ogni tanto dall'incastarsi sulle loro cime di nuvole morbide e vaporose»

riferisce Round, dalle cui mani sono nate sculture dalle forme geometriche e dai colori sgargianti che tendono a integrarsi, quasi fondendosi con esso, con il supporto sul quale sono appoggiati. Dalla natura e dalla terra ha tratto ispirazione Mendoza, che ha inserito nelle sue forme astratte toni, sagome geometriche e motivi derivanti dalla cultura precolombiana. «Non ero mai stata a Bolzano e mi sono trovata molto a mio agio in questo paesaggio. L'ho trovato molto ispirazionale e credo che mi piacerebbe tornarci presto» racconta Mendoza. Lawson ha invece plasmato la ceramica creando vasi dal collo stretto e irregolare — «Con le mie mani ho impresso il gesto di strozzare qualcuno» riferisce l'artista — e borse composte da singoli frammenti ciascuno con l'impronta del suo polpastrello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attesa
Da sinistra
Lawson,
Round e
Mendoza nella
chiesa (Foto
Klotz/Rensi)

